

# Il via martedì 10 Metro e bus: arrivano gli scioperi

MARCO TEDESCHI

ROMA. Niente autobus e metro il 10 maggio: martedì prossimo il trasporto pubblico locale si fermerà, infatti, per 4 ore. E questo non è che un primo assaggio. Prima della fine di maggio o, comunque, ai primi di giugno, è in programma un altro sciopero nazionale, e questa volta di 8 ore, della categoria. Per ottenere il rinnovo del contratto di lavoro scaduto da ben 28 mesi, Filt Cgil, Fit Cisl e Ultrasporti sono decise ad andare fino in fondo. E se questi due scioperi, cui hanno aderito anche gli autonomi della Faisa Cisl, non basteranno, ci sarà inevitabilmente, avvertono i sindacati, un inasprimento delle iniziative di lotta.

## Un negoziato in stallo

Ad annunciare il calendario delle agitazioni sono stati ieri i vertici delle federazioni dei trasporti, che hanno denunciato la posizione rigida e intransigente assunta dalle controparti aziendali nel negoziato contrattuale. Un negoziato che viaggia ormai su un binario morto a causa, spiegano i sindacati, del rifiuto delle aziende a rinnovare il contratto secondo le linee guida dell'accordo sul costo del lavoro.

Le aziende, ha detto il segretario generale della Filt Paolo Brutti, non intendono concedere aumenti retributivi sulla base del tasso di inflazione programmata e, inoltre, sono orientate a far decorrere il nuovo contratto dal '94, senza coprire la vacanza di 28 mesi.

«Si chiede», ha sottolineato Brutti, «una proroga del contratto per sei anni a costo zero o al di sotto del tetto di inflazione minimo programmato per il biennio 94-95».

Vista la situazione di stallo della trattativa, che neanche la mediazione del ministero del Lavoro è riuscita a sbloccare, i sindacati chiedono in causa il nuovo governo, al quale chiedono di reiterare il decreto legge, che scade il 18 maggio prossimo, per il ripiano dei 12 mila miliardi di debiti pregressi. Non vi è dubbio, ammettono i sindacati, che le aziende di trasporto pubblico locale versino in condizioni disperate e il decreto, pur non essendo la panacea di tutti i mali, costituisce la condizione minima per poter gestire l'attuale fase di emergenza.

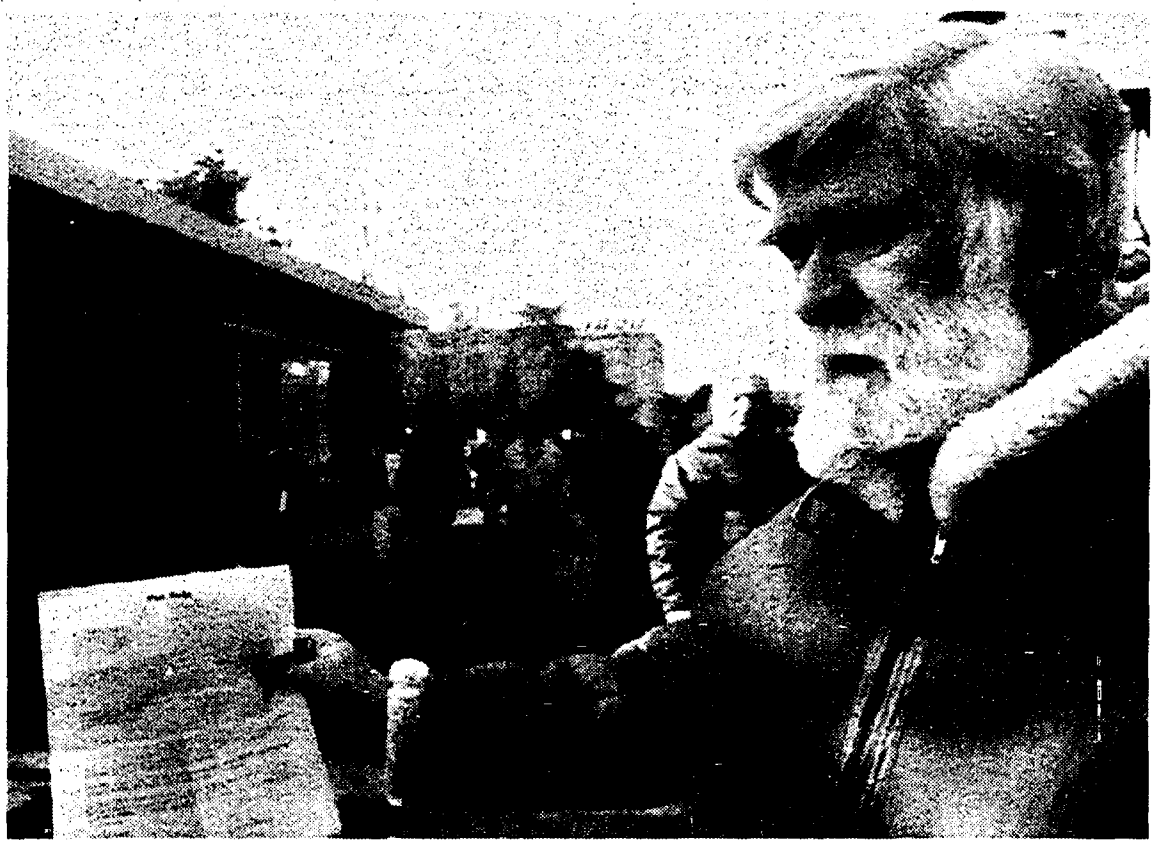
«Le aziende, comunque», ha detto il segretario generale della Fit Salvatore Frisella, «non possono nascondersi dietro l'alibi del decreto. Il provvedimento è, infatti, vigente e hanno ottenuto mutui 6.250 miliardi a carico dello Stato e 6.250 a carico delle regioni».

«Una cosa, infine, per i sindacati, è certa. La riorganizzazione delle aziende di trasporto locale», ha dichiarato il segretario nazionale della Ultrasporti Paolo Carcassi, «non può avvenire senza il consenso delle organizzazioni sindacali».

## Un settore senza contratti

E complessivamente sono oltre 500 mila i lavoratori dei trasporti che attendono il nuovo contratto di lavoro. Per molti di loro, il vecchio è scaduto addirittura da anni. Il primato spetta ai 7.700 portuali, il cui contratto è scaduto il 31 dicembre del 1990. Seguono i 140 mila autotrovantrivieri, senza contratto dal 31 dicembre del 1991. È scaduto poi da un anno e mezzo quello dei 140 mila ferroviari, che stanno lavorando alla stesura della nuova piattaforma. Il 31 dicembre '93 è scaduto invece il contratto per circa 10 mila lavoratori del trasporto aereo.

Il '94 segna poi la scadenza dei contratti di tre altre importanti categorie dei trasporti. Si tratta dei 20 mila lavoratori delle autostrade (31 marzo), dei 210 mila autotrasportatori (30 giugno) e dei 60 mila marittimi (31 agosto).



Un impiegato Fiat mostra la lettera con la quale l'azienda lo ha posto in cassa integrazione nel gennaio di quest'anno

Pilone Mauro/Agf

L'indennità è lorda, e adesso bisogna pagare anche le tasse

# Per chi è in mobilità anche la beffa del 740

## Incarichi Cgil Parletti lascia l'ufficio stampa per l'Ediesse

Carlo Parletti ha lasciato ieri la responsabilità di capo ufficio stampa della Cgil per assumere la direzione editoriale e generale dell'Ediesse, la casa editrice della confederazione. Nel ringraziamento per il lavoro svolto - riferisce una nota - la segreteria della Cgil si dice certa che nel nuovo incarico Parletti saprà dare nuovo impulso all'attività editoriale dell'Ediesse e alle politiche informative della confederazione. All'amico Carlo Parletti va anche il saluto della redazione economico-sindacale de "l'Unità" ed un sentito ringraziamento per questi anni di proficua collaborazione.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Oltre il danno, la (doppia) beffa. Nel mirino ci sono i circa 200 mila iscritti alle liste di mobilità, ovvero chi è stato licenziato dalla sua azienda, e in cambio riceve una magra indennità mensile. Non solo ha perso il posto: adesso si scopre che quel milione e cinquantamila lire mensili non erano nemmeno netti. Dunque, occorre fare attenzione, denunciare questo modestissimo reddito sul modello 740 e pagarsi sopra le tasse. Altrimenti si corre addirittura il rischio di essere considerati evasori fiscali, e puniti dalle salate sanzioni previste per i contribuenti infedeli. Il caso è stato sollevato dal quotidiano Sole 24 Ore, a cui si era rivolto attornito un lettore. Ormai, spiegano al ministero delle Finanze, non c'è più niente da fare: le regole sono state stabilite, e deroghe speciali dell'ultimo ora ovviamente non sono possibili. Tanto più che in realtà il pasticcio nasce da una decisione del Parlamento (e in parte del ministro del Lavoro) e da una colpevole «dimenticanza» dell'Inps.

## Una storia complicata

Ma proviamo a ricostruire il buco. La legge 223 del 1991 sul mercato del lavoro ha varato un'aggiunta al meno degli ammortizzatori sociali (il più importante è

la cassa integrazione); la mobilità extra-aziendale. Se con la cassa integrazione un'azienda mette fuori produzione solo temporaneamente i lavoratori in «eccedenza», con la mobilità ha il «vantaggio» di liberarsene definitivamente. In cambio il lavoratore riceverà per un certo periodo di tempo (dai 12 ai 36 mesi) un'indennità di mobilità pari a quella di Cig: la bella somma di 1.050.000 lire. Inoltre, si verrà inseriti in speciali liste presso cui le aziende possono pescare in caso di necessità nuovo personale, con fortissimi sgravi contributivi e salariali. Questa non invidiabile sorte è toccata fino a dicembre del '93 a circa 210 mila persone, di cui molte in «mobilità lunga», ovvero lavoratori di una certa età che verranno così accompagnati alla pensione.

Senonché, l'amara scoperta: a differenza dell'indennità di Cigs, i pochi danari della mobilità sono al lordo, e non al netto, delle ritenute fiscali. Per assolvere al proprio dovere fiscale non c'è che una strada: compilare il modello 740. Sì, perché l'Inps, che eroga materialmente questi compensi, non risulta tenuto affatto a fungere da sostituto d'imposta. E dunque ha versato ai «mobilitati» il solito milione e cinquantamila senza avvertire gli interessati o pagargli le tasse. L'ente previ-

denziale, però, su richiesta è disponibile a rilasciare all'interessato una dichiarazione in cui attesta l'entità degli importi corrisposti.

## 740, tu sia maledetto

Il problema è che i diretti interessati nel 99 per cento dei casi non hanno la più pallida idea del dovere fiscale che gli tocca compiere. Non dimentichiamo che si tratta di persone che da occupati hanno sempre percepito buste paga con retribuzioni nette, così com'è al netto anche la cassa integrazione. E senza dubbio nessuno di costoro è particolarmente esperto di 740. Dunque, una situazione paradossale da tutti i punti di vista. Il primo luogo, perché da redditi già esauriti bisognerà tirare fuori entro il 20 giugno i danari necessari a pagare l'Irpef relativa alla mobilità. Poi, perché - anche se in questo caso l'ignoranza è più che mai giustificata - si rischia di passare addirittura per evasori fiscali, e subire pesanti sanzioni. L'unica possibilità per evitare di dover fare la dichiarazione e pagare è questa: sperare di ricadere tra i contribuenti esentati dall'obbligo, in quanto l'imposta lorda è pari alle detrazioni spettanti per familiari a carico e per la produzione di reddito. In pratica, aver guadagnato (se si è sposati e con due figli) meno di 13.570.000 lire.

# Enel Pietrafitta Tre operai su ciminiera di 126 metri

PERUGIA. Tre operai della centrale Enel di Pietrafitta (Perugia) ieri mattina hanno scalato i 126 metri di una ciminiera per protesta contro i licenziamenti e, dalla vetta, hanno disteso uno striscione: «Vogliamo lavorare». Rimarranno lassù fino a quando non ci sarà una schiarita nella vertenza», spiega il segretario Fiom di Perugia, Oliviero Capuccini. Le ditte appaltatrici, una decina, stanno licenziando a man bassa, quasi tutte per cessata attività, perché l'Enel ha di fatto bloccato le commesse. Ma, sottolinea il sindacalista, in forse è il destino dell'intero cantiere. Come mai? Innanzitutto a causa delle troppe indecisioni dell'Enel nella scelta del tipo di centrale, tra un progetto a carbone con due gruppi da 75 megawatt, con 250 addetti, e l'impianto a metano da 450 megawatt, che avrebbe richiesto circa 80 persone. La discussione si è protratta troppo a lungo, scontrandosi tra l'altro con le giuste proteste degli ambientalisti che chiedevano garanzie.

Problema, quest'ultimo, anch'esso irrisolto. Presso il ministero dell'Ambiente ieri l'ennesimo summit con sindacati ed enti locali ha dovuto registrare che la decisione è quasi patologica. Spiega Assuero Becherelli, Cgil, che ha partecipato all'incontro: «È emerso un aspetto molto negativo: rispetto alle richieste degli ambientalisti, nessuno finora si è preoccupato di accertare se i timori siano fondati, con il rischio di perdere ulteriore tempo. Si deve stabilire se avviare i lavori da subito, oppure ricorrere alla cosiddetta "procedura di via" che comporta il rifacimento ex novo dello studio di impatto ambientale. Tutto ciò mentre l'elemento tempo è determinante. Abbiamo deciso che i tecnici degli enti locali produrranno una memoria per rispondere ai dubbi e consentire l'approvazione da parte del ministro dell'Ambiente». Ieri ai lavoratori in lotta ha portato solidarietà, tra gli altri, il neoparlamentare dei progressisti, Giuseppe Giulietti.

# Agricoltura Non parte il negoziato contrattuale

BRINDISI. «A distanza di quattro mesi dalla scadenza, Confagricoltura, Coldiretti e Cia non danno alcun segnale di voler avviare le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro degli oltre 800.000 lavoratori agricoli. È un comportamento grave, lesivo non solo degli interessi dei lavoratori dipendenti ma di tutta l'agricoltura italiana», lo ha dichiarato il segretario nazionale Uila, Pasquale Papiccio intervenendo ad un convegno dei lavoratori del comparto agroalimentare della Uil su mercato del lavoro e previdenza che si è svolto a Selva di Fasano (Brindisi). «Relazioni sindacali nuove ed avanzate - ha detto ancora Papiccio - sono uno degli strumenti idonei ad affrontare le difficoltà attuali del settore e a far assumere all'agricoltura il ruolo che le spetta nella politica economica nazionale. Lo scontro sociale nelle campagne non serve a nessuno, non ci costringano a farvi ricorso».

A sua volta il segretario regionale della Uila, Oronzo Bufano ha affermato che «la crisi economica sta incidendo in modo drammatico anche nel settore dell'agricoltura, manifestandosi in termini di calo delle giornate lavorative annuali. Questa tragica situazione spinge i lavoratori agricoli dei Comuni non coperti da provvedimenti di tutela sociale, a causa di calamità atmosferiche, a ricercare in tutti i modi le condizioni minime per mantenere il livello di reddito assistito». Per Bufano quindi è ben accetta la legge 375 che costringe le aziende a conduzione singola a richiedere manodopera tramite le organizzazioni professionali, a vincolare il versamento dei contributi previdenziali in sede provinciale, a subordinare tutti i finanziamenti pubblici ed eventuali fiscalizzazioni al corretto comportamento, ritenendola «la strada per non incorrere in teentazione».

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno

## GIOVANNI GATTI

lo ricordano sempre la moglie Corina Belli assieme al prof. sen. Mario Roffi, a Gino Cavallotti e Adolfo Aneschi. Nella circostanza, in sua memoria è stato sottoscritto per l'Unità.

Spilamberto (Modena), 5 maggio 1994

Nel 30° anniversario della morte del compagno

## LUCIANO FERRARI

dell'Italcable, la moglie e il figlio lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 5 maggio 1994

Nel 4° anniversario della morte del figlio ricordano la loro mamma con immenso affetto e tenero rimpianto.

## NINA VOGHERA VILLONE

Bologna, 5 maggio 1994

Nell'anniversario della scomparsa dei compagni

## GIUSEPPE FERRONI

e ORIENTE PURIFICATI le figlie, i generi, i nipoti li ricordano sempre con grande amore e sottoscrivono per il loro giornale.

Roma, 5 maggio 1994

A funerale avvenuto, la famiglia del compagno

## GINO BEVILACQUA

profondamente commosso, ringrazia coloro che hanno partecipato al suo dolore.

Milano, 5 maggio 1994

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

## SEBASTIANO ZOLI

la moglie, i figli, i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto.

Milano, 5 maggio 1994

IN PRIMO PIANO Idee e programmi dell'Intesa dei sindacati autonomi nata in febbraio

# Isa, il sindacato dell'era del Biscione?

PIERO DI SIENA

ROMA. È opinione corrente, soprattutto negli ambienti del sindacalismo confederale, che i sindacati autonomi siano la quintessenza del corporativismo, che tutta la loro attenzione sia concentrata sugli interessi immediati delle categorie che rappresentano senza un briciolo di solidarietà col resto del mondo del lavoro. Non c'è dubbio che la storia di questi sindacati è sostanzialmente questa. Ma sarebbe sbagliato, a partire da queste considerazioni, sottovalutare le conseguenze che anche dal punto di vista dell'elaborazione possono derivare dal rapporto più stretto che essi hanno instaurato con la Cisl. La stessa costituzione dell'Isa, il coordinamento di ben dieci sigle sindacali, se dal punto di vista numerico è sicuramente molto ben al di sotto della cifra di 6 milioni di organizzati denunciati, costituisce una novità da non sottovalutare. E soprattutto vanno prese in esame

le possibilità di espansione derivanti dalla dichiarata contiguità tra questa parte del sindacalismo italiano e la maggioranza affermata con le ultime elezioni. Insomma, è bene tenere d'occhio l'Isa e soprattutto prenderla sul serio in quanto componente «sociale» della nuova maggioranza di destra. Confermano questa valutazione le linee programmatiche sottoposte a Berlusconi nel corso della consultazione per la formazione del nuovo governo. Sarebbe grave infatti non vedere per tempo l'insidioso tentativo, contenuto nelle posizioni di merito sostenute dall'Isa, di scomporre un sistema di solidarietà tra lavoratori, tra occupati e disoccupati, tra lavoratori della grande fabbrica e delle piccole imprese, per arrivare eventualmente a nuove aggregazioni, a un nuovo equilibrio sociale coerente con le politiche generali della destra. Da questo punto di vista, il

disegno dell'Isa risulta sostanzialmente chiaro e trova la sua più significativa espressione nella proposta di riforma della retribuzione contenuta nel documento consegnato a Berlusconi. L'Isa propone, infatti, che il salario sia composto di due parti: una paga base minima defiscalizzata uguale per tutti i lavoratori pubblici e privati, da aggiornare sulla base dell'andamento dell'inflazione. «A questa», continua la nota dell'Isa, «va aggiunta la parte di retribuzione contrattuale articolata e differenziata secondo le categorie, le qualifiche, la produttività». Da queste indicazioni possono seguire due conseguenze. La prima è che la «paga-base» sarebbe, formalmente o di fatto, non determinata dalla contrattazione collettiva nazionale, lasciando ai contratti di categoria solo l'altra parte della retribuzione. Sarebbe un colpo alla contrattazione e al libero ruolo del sindacato non di poco conto. Ma la seconda conseguenza è costituita dal fatto

che questa «paga-base», e la sua entità, diventerebbe il punto di riferimento di un sistema di sicurezza sociale diverso da quello attuale ma non per questo meno capace di produrre consenso in settori popolari. Infatti essa costituirebbe il parametro per l'aumento dell'indennità di disoccupazione (che arriverebbe attorno alle 700 mila lire rispetto alle 350 mila lire circa attuali) e anche per definire la soglia sotto la quale non si pagano le tasse. Come non vedere che con queste proposte si tenta di realizzare un'armatura di consenso per l'attacco che si sferra alla cassa integrazione e il semiatto verde che viene dato alla libertà di licenziare? E come non vedere anche che essa fa il paio con l'illusione, suggerita dal programma di Forza Italia e fatta propria dall'Isa, che defiscalizzazione dei capitali investiti e deregolazione del mercato del lavoro producano automaticamente nuovi posti lavoro?

## Sei milioni d'iscritti Ma probabilmente sono molto meno

Davvero l'Isa rappresenta 6 milioni di lavoratori? Prendiamo la pubblica amministrazione: le deleghe sindacali sono, complessivamente, 1.382.202. Cgil, Cisl e Uil contano insieme 995.565 iscritti, oltre il 72% del totale. Mentre i sindacati aderenti all'Isa, tra pubblica amministrazione e scuole, sono in tutto 206.632. I dati sono quelli ufficiali del ministero della Funzione Pubblica. Non è altrettanto semplice censire gli iscritti in altri settori. Una bussola, comunque, può esserci nei primi dati per l'elezione delle Rsu: nel settore metalmeccanico a Fim, Fiom e Uilim è andato il 98,37% dei consensi. Le altre liste hanno ottenuto solo l'1,63%.

Ogni lunedì su l'Unità  
sei pagine di

20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44  
67.04.810-44  
Fax (02) 67.04.522

**L'Unità Vacanze**

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.